

Elisa Fulco

Co-progettazione e multiAgency: un Art Care Model per il ben-essere delle diverse culture organizzative

(doi: 10.1446/112800)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo Speciale, marzo 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

CO-PROGETTAZIONE E MULTI-AGENCY: UN ART CARE MODEL PER IL BEN-ESSERE DELLE DIVERSE CULTURE ORGANIZZATIVE

di ELISA FULCO*

Summary

Co-planning and multi-Agency: an Art Care Model for the well-being of different organizational cultures

Designing for cultural welfare presupposes a paradigm shift from «them» to «us», starting from the awareness that we are all stakeholders with respect to issues such as social justice, inequality, disability, which involve different organizational cultures in a multi-Agency logic: cultural institutions, schools, hospitals, prisons, and companies. The reflection on the results obtained from the conception of a training model through contemporary art (Art Care model), adopted in purely non-art contexts, shows how it is necessary to bring together different professional figures, without differentiating between prisoners, social-health workers, in order to generate wellbeing, recognising the importance of working with the group as a whole, taking care of relationships and places.

Keywords: cultural welfare, Art Care Model, co-planning, multi-Agency

JEL code: I31, Z1

1. Introduzione

«Quello che puniamo»: era questo il tema introduttivo della mostra itinerante «Prison»¹, che ha messo a confronto tre paesi (la Svizzera, la Francia e la Germania), per indagare in uno spazio museale il sistema carcerario europeo. Un progetto espositivo che ha dato voce ai diversi protagonisti attraverso una messa in scena estetica dello spazio di reclusione, raccogliendo le diverse testimonianze di persone detenute, di ex

* Curatrice, Socia fondatrice del Cultural Welfare Center – Presidente dell'Associazione Acrobazie – Via dei Biscottari 17 – 90134 Palermo, e-mail: elisfulco@gmail.com

detenuti, di operatori penitenziari, di magistrati, antropologi, sociologi, mostrando opere d'arte e film per riflettere insieme sulla punizione, la riparazione e il possibile reinserimento, con una domanda sottesa: «Perché punire e se può esistere una pena diversa».

La rilevanza del progetto è dettata dall'aver trasformato il contenitore museale in un luogo di mediazione su un tema per eccellenza divisivo, e dalla centralità data al plurale, dal NOI che puniamo, in cui lo stesso visitatore della mostra diventa parte dell'atto del punire in quanto cittadino che partecipa alla definizione del crimine, della pena e della condizione di vittima, stando lui stesso nelle celle create dal percorso espositivo.

Adottando questa prospettiva, tutti noi siamo portatori di interesse rispetto a tematiche come la giustizia sociale (anche quella spaziale), le diseguaglianze, la disabilità, ma anche rispetto alle asimmetrie generate dal potere che genera benessere, o malessere, nelle istituzioni: scuole, carceri, imprese, ospedali, e all'interno delle stesse organizzazioni culturali e museali.

Si tratta di un processo lento di profondo cambiamento che mette al centro l'importanza di disintermediare, di facilitare e accelerare i processi alla pari, ribaltando continuamente i punti di vista. Una visione che spinge a frequentare la lingua e lo spazio dell'altro, in una logica di accessibilità totale (non solo architettonica), che tocca tutte le sfere della vita (la comunicazione, gli oggetti, gli abiti, i mezzi di trasporto, la fruizione dei contenuti).

In questo spazio intermedio, rappresentato dal welfare culturale, che per definizione tiene insieme mondi diversi (il welfare, il sociale e la dimensione culturale), l'ibridazione della governance e la delocalizzazione delle esperienze rappresentano la via per uscire fuori dai sentieri tracciati dal mondo culturale, dalla sanità, dalla giustizia: portando l'arte, il teatro, il cinema, la musica negli ospedali, dentro al carcere; traghettando nei dipartimenti educativi del museo tutti quegli utenti (nuovi pubblici), che sono di norma i destinatari dei servizi di welfare (persone con disabilità, anziani, migranti), o ancora fornendo servizi sanitari all'interno delle istituzioni museali (il progetto pilota «Cultura di base»); offrendo servizi essenziali in archivi e biblioteche (Fulco, 2022; Cicerchia *et al.*, 2020).

Di fatto, il progettare per il welfare culturale è il risultato di un'idea di salute che è stata rivoluzionata da quella che è stata definita la *Fifth Wave of welfare state* (Hanlon *et al.*, 2011), una quinta onda (dal 2001 in poi) che, puntando sul legame stabile con la cultura, ha introdotto il concetto di Human Welfare, in cui proprio la dimensione olistica e il concetto stesso di One Health ha reso leggibile l'interdipendenza tra specie diverse, legando insieme sostenibilità ambientale e sociale. Un'evidenza che si è manifestata con chiarezza durante la pandemia quando i livelli di istruzione e il luogo abitativo hanno creato delle traiettorie chiare di diffusione del virus.

Se lo stile di vita è diventato la chiave attraverso cui leggere l'evoluzione del welfare come somma di comportamenti proattivi, si comprende come

la fruizione e la partecipazione culturale siano diventati fattori protettivi e predittivi di salute, e gli effetti della pratica artistica altrettanti indicatori di benessere, come dimostrano gli ultimi report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e gli ultimi dati delle ricerche condotte su queste tematiche (Cultural Welfare Center, 2020; Fancourt e Finn, 2019).

Resta però ancora molto da fare affinché le stesse organizzazioni culturali rispondano pienamente a criteri di sostenibilità ambientale e sociale ed è aperta la questione di quali sono i progetti e le metodologie che generano salute: come funzionano e cosa occorra monitorare ex ante e ex post per essere certi che i risultati siano il frutto di modelli in grado di accogliere il contributo e la voce di tutti coloro che prendono parte.

Come ha ben espresso una persona detenuta, che ha partecipato al progetto «L'Arte della Libertà» che si è tenuto al carcere Ucciardone di Palermo: «Finalmente mi sento soggetto e non oggetto di formazione e sento che a qualcuno importa di quello che penso e sento». Seguendo la logica del «noi» e non del «loro», che spesso ha caratterizzato la stessa progettazione culturale, anche quando si è fatta carico di includere le stesse minoranze nei processi partecipativi, resta ancora in parte inesplorato il dare corpo e voce a chi storicamente non l'ha avuta, adottando come prospettiva e tensione «il niente su di noi senza di noi», che deriva dal mondo della disabilità, che ha a lungo lottato per parità di diritti e di rappresentazione politica e sociale (Cachia, 2014)².

Per «rimediare» e riportare la simmetria, occorre infine ripartire dall'orizzontalità dei processi artistici, annullando i ruoli e mettendo insieme le differenti culture organizzative e le persone, riflettendo su cosa comporta, non solo formalmente, il passaggio dalla partecipazione alla co-progettazione. In filigrana emerge anche il tema del Multiagency (Vergani, 2022), della difficoltà prodotta dall'intersettorialità, che spinge a nuove ibridazioni, tra terzo settore e pubblica amministrazione, tra mondo profit e no profit, anche come effetto dei bandi europei e nazionali che richiedono processi collaborativi e partnership tra istituzioni differenti, che spesso imparano sul campo a mettere in comune le proprie competenze a dosare il proprio potere per ricercare nuovi equilibri. Nell'incontro tra sanità, sociale e cultura è latente il rischio di medicalizzazione della cultura e di trasformazione della stessa in attività ricreativa o trattamentale.

2. La pratica artistica per generare cambiamento sociale. Nuovi modelli formativi per «rimediare»

Sempre più spesso si parla di *Medical Humanities*, di umanesimo industriale (Crasta e Fulco, 2019) e più in generale del ruolo dell'arte per sperimentare relazioni paritarie tra differenti stakeholder. Bellezza, senso, narrazione e partecipazione sono alla base di una pratica artistica che ho ideato proprio per introdurre l'arte contemporanea come modello

formativo, e il workshop con l'artista come «dispositivo» relazionale per tutti quei contesti che necessitano di mediazioni tra le persone (medico/paziente, imprenditore/dipendente, operatore penitenziario/detenuto), e di ricerca di dialogo tra istituzioni di provenienza diversa. Un esercizio di mediazione in cui la figura curatoriale resta centrale nel facilitare il dialogo tra le parti, di fatto ideando a partire da «Acrobazie»³ un *Art Care based model*, che è stato replicato e adattato in occasione di altri interventi: – il progetto europeo *Art & Social Change* (2016-2019) (Fulco, 2018)⁴, destinato agli operatori socio sanitari e alla «cura dei curanti» attraverso l'arte contemporanea, che è stato adottato dall'Azienda Sanitaria di Palermo dal 2021 come modello formativo con crediti dal titolo *Avere cura di chi cura. Arte e cambiamento sociale* (Cammara et al., 2022); – *L'Arte della Libertà* (2019 - 2020) (Fulco, 2020)⁵, che si è svolto all'interno del carcere Ucciardone di Palermo con un gruppo misto (detenuti, artisti, operatori socio-sanitari, operatori penitenziari e operatori culturali), che oggi è diventato il progetto *Spazio Acrobazie. Laboratorio di produzione e di riqualificazione attraverso la mediazione artistica (2022-2024)*⁶, che ha creato una rete di partner di oltre 18 soggetti, che legano insieme arte, sanità, giustizia, e mondo universitario, coinvolgendo due carceri (Casa di Reclusione Calogero di Bona Ucciardone di Palermo, il carcere minorile Malaspina e l'Esecuzione Penale esterna) e otto artisti chiamati a progettare opere, prodotti e interventi di riqualificazione site specific. Se è ancora in corso il lavoro di monitoraggio sul progetto *Spazio Acrobazie*, sono invece già stati misurati gli effetti dei precedenti progetti. La valutazione di esito e di processo di *Avere cura di chi cura. Arte e cambiamento sociale* ha per esempio rilevato che tutti i partecipanti hanno sperimentato benessere, relax, riduzione dello stress, un aumento del senso di appartenenza apparendo più motivati rispetto ai colleghi che non hanno aderito alla formazione. Dalle analisi dei questionari sono emersi diversi risultati, tra cui l'acquisizione di fiducia nell'arte contemporanea come agente di benessere e di cambiamento personale e relazionale, in grado di facilitare il dialogo con il gruppo di lavoro e con le persone in cura.

Ugualmente, i risultati del progetto «L'arte della Libertà» riflettono gli effetti di una formazione che ha lavorato sul dialogo delle diverse culture organizzative, che dal confronto paritario hanno appreso nuovi punti di vista sulle possibilità offerte dall'intersettorialità, e sulle potenzialità di empowerment delle persone detenute attraverso la pratica artistica. Dopo aver seguito il progetto, molti di loro hanno dichiarato di avere maturato una maggiore fiducia sulle proprie capacità di apprendere e un'accresciuta consapevolezza del sapersi relazionare potenzialmente con tutti. Come testimonia il video «Chiamarsi per nome», realizzato in occasione del progetto, l'essere parte di un gruppo ha contribuito a generare un clima collaborativo in cui sono venuti meno i ruoli e le gerarchie, in cui ciascuno ha contribuito fattivamente alla produzione delle opere come risultato finale della mostra «Quello che rimane», con

la guida dell'artista Loredana Longo. Ugualmente, si sono rivelate importanti le visite guidate in esterno, e la scoperta del patrimonio culturale ha funzionato come momento di coesione, di condivisione e di benessere, ma anche come occasione di incontro privilegiato con le famiglie delle persone detenute. Il farsi vedere in un luogo differente ha rappresentato la possibilità di manifestare il proprio cambiamento.

Inoltre, le interviste ex post a operatori e persone detenute hanno rilevato un miglioramento duraturo nelle dinamiche all'interno e all'esterno dell'istituzione penitenziaria. In particolare, dopo l'esperienza de *L'Arte della Libertà*, un gruppo di persone detenute è diventato peer supporter per i soggetti più fragili facilitando il dialogo e l'inserimento degli stessi in progetto educativi.

Il dato che accomuna queste diverse progettualità è in fondo l'aver lavorato con figure di provenienza diversa, con l'obiettivo di formare il gruppo nella sua interezza, senza differenziare tra persone detenute, operatori socio-sanitari, penitenziari o culturali. Gli obiettivi di salute sono stati raggiunti attraverso una mirata progettazione a misura delle persone, rafforzando i legami tra il dentro e il fuori, riportando dentro al carcere le testimonianze di direttori museali e curatori, invitando esperti di diritto e organizzazioni del terzo settore a raccontare la propria esperienza, coinvolgendo docenti e studenti e la comunità allargata. Il benessere generato da questo tipo di pratica artistica è il risultato del sentirsi visti, ascoltati e ben rappresentati, l'effetto diretto del prendersi cura dei luoghi, delle persone e delle relazioni.

Note

¹ La mostra «Prison» è stata co-prodotta dal Musée international de la Croix-Rouge et du Croissant-Rouge di Ginevra, dal Musée des Confluences di Lione e dal Deutsches Hygiene-Museum di Dresda ed è stata esposta nelle tre sedi dal 2019 al 2021. Cfr. il catalogo «Prisoners' objects», a cura di R. Mayou, P. Bouvier, M. Rueff e I. Schulte-Tenkhoff (2019)

² In occasione della mostra *Create* (2011), che raccoglieva opere di artisti disabili provenienti da tre importanti centri di riabilitazione californiani, gli stessi artisti hanno realizzato un video «Create. The artists are present», che ha raccolto le interviste a loro dedicate, polemizzando rispetto alla mancata rappresentazione, alla loro sparizione come persone in grado di testimoniare direttamente il loro fare artistico.

³ Il Progetto a cura di Elisa Fulco, si è svolto dal 2003 al 2011 nell'Atelier di Pittura Adriano e Michele all'interno dell'ospedale psichiatrico Fatebenefratelli di San Colombano (MI), che ha messo insieme attori provenienti da mondi diversi: gli autori dell'Atelier e gli artisti contemporanei (Sandrine Nicoletta, Marcello Maloberti, Sara Rossi, Francesco Simeti, Flavio Favelli e Luigi Presicce), invitati annualmente a tenere un workshop e a produrre una mostra negli stessi spazi del centro, il personale socio sanitario e le imprese, coinvolte nella sostenibilità del progetto, inclusa la banca UniCredit come partner principale.

⁴ Progetto curatoriale, a cura di Elisa Fulco, con gli artisti Nico Bonomolo, Loredana Longo, Sandrine Nicoletta, Anne – Clemence De Grolée e Enrica Borghi, ideato dall'assistente sociale Nuccia Cammara dell'Azienda Sanitaria di Palermo.

⁵ Progetto a cura di Elisa Fulco e Antonio Leone, promosso da Fondazione con il Sud e Fondazione Sicilia, con le associazioni Ruber, Acrobazie, in partnership con carcere Ucciardone di Palermo, Azienda Sanitaria di Palermo e Galleria d'Arte Moderna di Palermo e l'artista Loredana Longo.

⁶ Progetto a cura di Elisa Fulco e Antonio Leone, promosso da *Fondazione con il sud e Fondazione Sicilia*, con le associazioni Acrobazie e *ruber.contemporanea*, in partnership con: Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per la Sicilia; Istituto Penale per Minorenni Malaspina - Palermo; Casa di Reclusione Ucciardone Calogero di Bona - Palermo; ASP di Palermo; Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari - Museo Pasqualino Noto; GAM di Palermo; Cultural Welfare Center; Fondazione Teatro Massimo; Next - Nuove Energie X il Territorio; Palermo Mediterranean Gateway (PMG); Museo Riso e Palazzo Abatellis; Cricd - Centro Regionale Inventario, Catalogazione e Documentazione; Palermo Football Club. Gli artisti invitati sono Paolo Gonzato, Genuardi/Ruta, Marzia Migliora, Stefania Galegati, Flavio Favelli, Francesco Arena, Francesco Simeti e Andrea Sala.

Riferimenti bibliografici

- CACHIA, A. (2014), «From Outsider to Participant: Developmentally Disabled Dialogue», *Socially Engaged Art Museums & Social Issues*, vol. 9 n. 2, pp. 109-123
- CAMMARA, G.N., FULCO, E., MONTALBANO, M., PICONE, P. e G. SERIO (2022), «Esplorare l'efficacia dell'Arte contemporanea per prevenire il burnout e promuovere il benessere degli operatori socio sanitari», *Mission Italian Quarterly Journal of Addiction*, n. 59, pp. 40-42
- CICERCHIA, A., ROSSI GHIGLIONE, A. e C. SEIA (2020), *Welfare culturale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani <https://www.treccani.it/magazine/atlante/culturale/Welfare.html#>
- CRASTA, M. e E. FULCO (2019), «Umanesimo industriale nella cultura delle imprese storiche», *Economia della Cultura*, n. 1.
- CULTURAL WELFARE CENTER (eds) (2020), *Cultura e salute. Verso un nuovo welfare culturale*, Torino, Fondazione Compagnia di San Paolo.
- FANCOURT, D. and S. FINN (2019), *Health evidence network synthesis report 67. What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*, World Health Organization.
- FULCO, E. (2018), «Art & Social Change. Curare i curanti», *Giornale delle Fondazioni*.
- FULCO, E. (2020), «When is Art. La pratica artistica in carcere e la teoria del cambiamento», in Fulco E. e Leone A. (eds), *L'Arte della Libertà. Diario di un modello inclusivo*, Palermo-Bologna, Acrobazie edizioni.
- FULCO, E. (2022), «Il campo semantico del welfare culturale: tra partecipazione, autorialità e visione sistemica», *Il valore sociale della cultura*, a cura di R. Paltrinieri, Milano, Franco Angeli.
- HANLON, P., CARISLE, S., HANNAH, M., REILLY, D. and A. LYON (2011), «Making the case for a 'fifth wave' in public health», *Public Health*, n. 125, pp. 30-36
- MAYOU, R., BOUVIER, P., RUEFF, M., SCHULTE-TENKHOFF, I. (2019), *Prisoners' Objects*, 5 Continents Editions.
- VERGANI, E. (2022), *Multi-agency. Gruppi collaborativi nella complessità*, Rimini, Maggoli editore.